

ESCURSIONE SULLA STRADA REALE DELLA VAL CHISONE (GIRO AD ANELLO)



7 novembre 2021



CAI Sezione di Torino
Sottosezione Unione Escursionisti Torino

Città di Torino
Direzione Servizi culturali e amministrativi
Area Cultura
Servizio Biblioteche
Ufficio Studi locali

Immagine di copertina: Foto da www.valdesina.it



SCHEDA TECNICA

Località di ritrovo: Castel del Bosco m. 750

Orario di partenza dell'escursione: h. 8.45

Dislivello: m. 500 circa

Difficoltà: E

Tempo di percorrenza: circa h. 5,00

Equipaggiamento:

La gita si svolge su sentiero segnalato. Sono indispensabili: pedule o scarponi efficienti, pantaloni lunghi, pile, giacca a vento, mantella o ombrello in caso di maltempo, cappello, occhiali da sole, crema solare, zaino, borraccia. Utili i bastoncini telescopici.

Punti acqua lungo il percorso: punti acqua nelle frazioni attraversate

Mezzi di trasporto: auto proprie

A seguito delle disposizioni CAI, introdotte per affrontare l'emergenza da covid-19 al fine della ripresa delle attività in sicurezza, ciascun socio che intenda partecipare alle gite è tenuto a:

- prendere visione delle note operative per i partecipanti;
- portare con se mascherina e disinfettante come previsto dalle normative
- esibire la **Certificazione Verde COVID19** (cd. **Green Pass**) comprendente le fattispecie 1) vaccinazione, 2) guarigione e 3) test antigenico rapido o molecolare con esito negativo (come disposto dal CAI Sezione di TORINO

<https://www.uetcaitorino.it/1127/disposizioni-per-lo-svolgimento-in-sicurezza-delle-attivita-del-cai-torino>)

Poiché le nuove disposizioni prevedono forti limitazioni nel numero delle persone ammesse all'uscita, per poter partecipare è necessario attendere una e-mail di autorizzazione. Nel caso di mancata ricezione, contattare il sabato mattina, precedente l'escursione, uno degli accompagnatori.

NOTA: si prega di fare attenzione durante il percorso e durante la sosta pranzo a dove ci si siede in quanto con i cambiamenti delle condizioni climatiche degli ultimi anni è possibile essere punti da ZECCHIE.

Esistono in farmacia spray appositi repellenti.

Documentazione:

<https://www.cai.it/wp-content/uploads/2020/06/PROTOCOLLO-per-Partecipanti.pdf>

Costi: 3 euro (spese organizzative)

Accompagnatori:

- SPAGNOLINI Laura(CAPOGITA)
- CARRUS Luisella,
- MOTRASSINI Luca
- ROVERA Beppe
- SANTOIEMMA Carlo
- VENTURINI Giorgio
- VOLPIANO Enrico

e la collaborazione delle Biblioteche Civiche di Torino (Valeria CALABRESE ed Elena ROMANELLO) che si occuperanno degli aspetti storico-culturali, attraverso la pubblicazione di un prezioso opuscolo inerente la ricerca bibliografica su fatti, personaggi e resti di edifici militari della Antica Strada Reale della Val Chisone.

Cartografia:

FRATERNALI n. 5 val Germanasca Bassa Val Chisone Pinerolese 1:25.000

Descrizione della gita:

L'uscita è stata inserita nel programma escursionistico della UET in quanto si vuol far conoscere la storia di una valle a pochi chilometri di distanza da Torino, conosciuta per lo più per gli sport invernali e meno attrattiva per l'estate. La gita smentirà questa nomea!

Questo itinerario esisteva sin dall'epoca romana, ma alla fine del 1600 il re Luigi XIV, il Re Sole, la fece allargare e modificare al fine di agevolare il transito delle truppe e dei rifornimenti. Da questo regio intervento deriverà il nome di "Strada Reale" utilizzata sino alla realizzazione della via Napoleonica, che da Pinerolo porta a Sestriere.

Lungo il sentiero lato orografico sinistro e poi risalendo la valle lungo il lato orografico destro potremo attraversate diversi borghi (Castel del Bosco, Combal m. 797, Serre, Lageard, Jartousiere, Passoir, Selvaggio) che hanno una altezza per lo più simile (intorno ai 700-850 metri circa).

L'itinerario è un sentiero balcone che permette di apprezzare la morfologia delle rocce circostanti e la geologia della bassa val Chisone, molto fragile se si considera le diverse alluvioni avvenute nel corso del tempo. In particolare, il sentiero passa sotto a diverse Combe: Comba Vivian, Comba Giravella, Comba Bocciarda, Comba Vozze, e più in là oltre Meano la Comba Ciampiano. Si tratta di roccia: gneiss granitoidi e scisti grafitici.

Nel sentiero che conduce da Castel del Bosco m. 750 a Meano m. 689 potremo raggiungere il Bec Dauphin, punto panoramico della Antica Strada reale. Si tratta di antichi resti di fortificazione che rappresentavano punto di confine tra il Delfinato e la Savoia.

Con il ritorno della Valle al Duca di Savoia in seguito alle operazioni militari del 1708 e al trattato di Utrecht del 1713, anche per favorire la realizzazione delle opere previste per il nuovo Forte di Fenestrelle, la Strada venne ulteriormente migliorata prendendo il nome di Strada reale di Savoia o di Piemonte.

Si tratta di un'interessante digressione che porta ai ruderi del Bec Dauphin, appunto antico confine del Delfinato, che è posto su uno sperone roccioso che incombe sul torrente Chisone e sulla strada del Sestriere.

Venendo al tracciato cartografico, lasciate le auto nell'ampia radura nei pressi del Centro Sportivo di Castel del Bosco, ci dirigiamo alla Chiesa sommitale di Castel del Bosco. Qui faremo una sosta per illustrare il percorso e le regole di conduzione.

L'itinerario alterna zone boschive (castagni, robinie, ciliegi, faggi) a zone più aperte e panoramiche. Supereremo Combal, Serre, Lageard, intravederemo Grange, quindi arriveremo a Jartoussiere m. 699 e proseguiremo per il Bec Dauphin che sovrasta la frazione di Brandoneugna.

Quindi, ripercorrendo a ritroso sino a Jartoussiere, scendiamo al ponte (circa m. 690) presso il bacino artificiale della RIV di Jartoussiere, attraverseremo il Chisone e attraverso un percorso in salita (circa m.150) nel fitto bosco guadagneremo un discreto dislivello raggiungendo una stradina carrozzabile che corre sotto la Rocca La Pera m. 1032 e che conduce a sinistra alla borgata di Gataudia, a destra, quella che noi percorreremo, a Passoir (m. 829) e a Selvaggio (m. 767). Pranzo al sacco. Il percorso scende verso il ponte sul Chisone e raggiunge la strada statale 23. Noi, prima del ponte, imboccheremo il sentiero che corre lungo il Chisone e risale la Valle e per ampi prati ci riconduce a Castel del Bosco ove sono parcheggiate le auto.

Possibilità di merenda sinoira a Castel del Bosco presso la trattoria *I tre scalini*.

L'uscita è stata provata dagli accompagnatori UET il 26 giugno 2021.

Si fa presente che il raggiungimento della meta terrà conto delle condizioni meteo del momento e sarà deciso ad insindacabile giudizio degli accompagnatori.



Tratto da
Gian Vittorio Avondo, *Storia della val Chisone*



Lago Laus o della Muta 2270 m., Rifugio Selleries, Roure Chisone
(Foto Francofranco56 - da wikipedia)

Lunga ed incassata, scavata dai ghiacciai che discendevano fino alle porte di Pinerolo, la val Chisone fu già dalle età preistoriche luogo di passaggio e di insediamento. Gli scavi archeologici hanno riportato alla luce reperti che indicano l'esistenza, sulle montagne di Villaretto e di Usseaux, di ripari sotto roccia. Nella stessa zona, ma anche attorno a Pramollo, S. Germano e Pra Catinat, sono tutt'ora osservabili innumerevoli monoliti che recano incisi simboli che rappresentavano, per i primi abitanti del bacino, are sacrificali o mappe primordiali.

Le prime notizie certe sulla val Chisone risalgono all'età romana. Fenestrelle era infatti l'ultimo limite di frontiera dei re segusini Donno, Cozio I e Cozio II i quali, in buoni rapporti con Cesare ed

Ottaviano Augusto, erano riusciti a conservare il protettorato sul loro grande regno alpino che andava dalle valli del Monviso all'odierna Maurienne; *Finis Terre Cottii* era l'antica denominazione del villaggio, che è giunta a noi poco mutata.



Punta Rognosa di Sestriere
(Foto Francofranco56 - da wikipedia)

L'età romana non è testimoniata nel bacino da altri reperti se non quelli toponomastici e da brevi spezzoni del tratturo che un tempo forse rappresentava la via imperiale di avvicinamento alla Gallia. Come l'età imperiale, anche le successive invasioni longobarde, franche e saracene non lasciarono traccia documentale se non nella derivazione di toponimi quali Beth, Rif, Morel, Rocca Sarasina e così via.

Il primo atto ufficiale in cui si citano espressamente i vari villaggi della val Chisone risale al medioevo ed è l'atto di fondazione dell'abbazia di S. Maria di Pinerolo, 8 settembre 1064, in cui la contessa Adelaide di Susa dotava i monaci benedettini di una

serie di proprietà quali la metà dei villaggi di Porte, Malanaggio, Pramollo, Villaretto, Fenestrelle, Usseaux, Pragelato, il feudo di Lagnasco, presso Saluzzo e l'isola della Gallinara, sita al largo di Albenga (SV). Adelaide cedeva ai frati pinerolesi anche parte del possesso di Perosa e Pinasca, due grossi centri di fondovalle acquistati dal cenobio benedettino di S. Maria di Cavour.



L'Orsiera vista dal Pelvo
(Foto F. Ceragioli - da wikipedia)

Verso la fine dell'XI secolo Ghigo III, conte d'Albon, capostipite di una famiglia che risiedeva a Vienne, nel Delfinato, cominciò ad espandere i propri domini impossessandosi di parte della val Susa, fino a Chiomonte, e della val Chisone, stabilendo il confine con il Ducato dei Savoia nei pressi di Castel del Bosco di Roure. Il 25 novembre 1239, in seguito ad accordo tra Uberto Aurucio, maresciallo del Delfino, Amedeo e l'abate Alboino di S. Maria di Pinerolo, i possedimenti viennesi si ingrandirono ancora giungendo fino alle soglie di Perosa, in corrispondenza di quella

rocca oggi nota come Bec Dauphin, proprio perché limite estremo del Delfinato.



Vallone del Grandubbione
(Foto Francofranco56 - da wikipedia)

Il tratto di val Chisone compreso tra Pinerolo e Perosa divenne dapprima la val Dubiasca, quindi val Pinerasca e infine val Perosa, mentre il settore che si estendeva tra Perosa e il colle di Sestriere assunse la denominazione di val Pragelato. Questo perdurò fino al 1713 quando, in seguito al Trattato di Utrecht, l'intero corso del Chisone venne definitivamente assegnato ai Savoia. Gli anni che videro gli Albon impegnati nell'ampliamento dei limiti del loro feudo furono anche caratterizzati dall'insediarsi, nei piccoli centri di bassa e media valle, di numerose famiglie feudali che godevano di benefici ottenuti dai Savoia: i San Martino, i Gamba, gli Aurucio, i Portis. In conseguenza di un accordo del 1295 tra Tommaso V e Filippo di Savoia, quest'ultimo assunse il possesso delle valli Perosa e

Germanasca o S. Martino, dando origine alla potente famiglia pinerolese dei Savoia-Acaja, che detenne fino al 1418 - quando il ramo si estinse - il principato del Piemonte.

Sempre nel XIII secolo si verificò, lungo il corso del Chisone, un altro fatto di notevole portata: provenienti da oltralpe, infatti, numerosi seguaci di Valdo, mercante lionese che si era dato alla predicazione in posizione di rottura rispetto alla Chiesa di Roma, popolarono i centri del bacino. Ansiosi di accrescere il numero dei loro sudditi per poter riscuotere una maggior quantità di decime e balzelli, gli Acaja e gli Albon in un primo momento accolsero di buon grado queste popolazioni ma, già nel '300, in seguito alle pressioni esercitate dalla Chiesa iniziarono a reprimere l'eresia e a perseguire i valdesi.

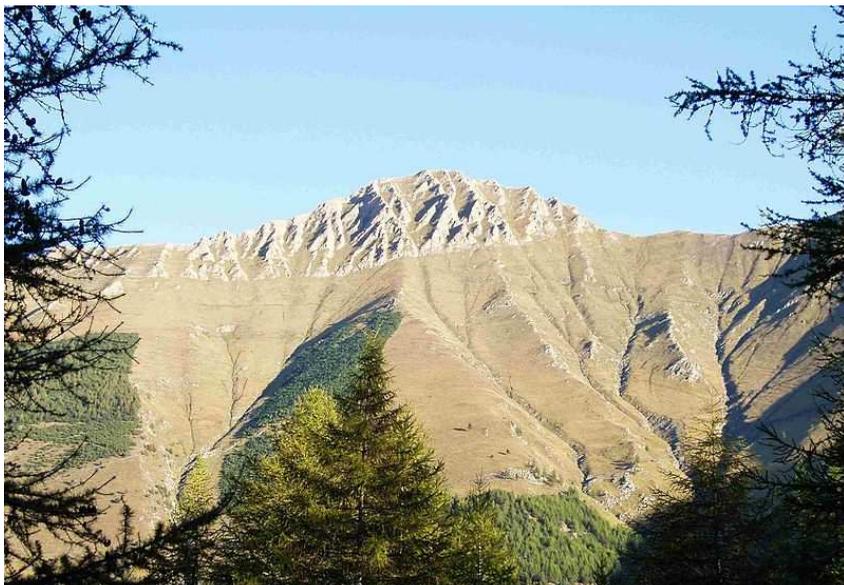
Tra il '300 ed il '600, infatti, sui monti che circondano Pinerolo, ma soprattutto nelle valli del Pellice e del Chisone, si scatenò una vera e propria caccia all'eresia, condotta a fasi alterne dai Savoia, dagli Acaja, dagli Albon e, più tardi, dalla corona di Francia. Quest'ultima, infatti, nella persona di Filippo II di Valois rilevò, nel 1349, l'intero feudo che era appartenuto agli Albon. Protagonista di questa transazione fu il delfino Umberto II che, rimasto senza eredi, aveva deciso di ritirarsi a vita privata. Nel 1488, dunque, furono proprio i sovrani transalpini a scatenare, su richiesta della Chiesa romana, una feroce crociata contro i non cattolici. L'incarico fu affidato ad Ugo de la Palud il quale seminò il terrore in ogni villaggio dell'alto bacino. Nonostante ciò i valdesi surclassavano per numero i cattolici e addirittura in certe parrocchie questi ultimi erano totalmente scomparsi. Nel 1418, intanto, dopo la morte di Ludovico d'Acaja, la val Perosa passò nelle mani di Amedeo VIII, che poté così unire il Piemonte alla Savoia.

Nel XVI secolo le popolazioni di fede valdese aderirono alla Riforma protestante durante il Sinodo di Chanforan (Val Pellice), nel 1532. Le genti protestanti residenti lungo il corso del Chisone, tuttavia, non appartenevano tutte a questa confessione; i valdesi, infatti, risiedevano solamente nel tratto compreso tra Pinerolo e Perosa, controllato dai Savoia. In val Pragelato, dove il potere era

esercitato dalla Francia, vi era stata una massiccia adesione alla confessione calvinista. Il 1630 è passato alle cronache come l'anno della grande pestilenza di manzoniana memoria. Alcuni villaggi, Pramollo e S. Germano, furono totalmente spopolati dalla malattia. Nel marzo dello stesso anno, le truppe transalpine capeggiate da Richelieu aggredirono Pinerolo e, dopo un breve assedio durato 11 giorni, fecero cadere la città. Il conflitto traeva origine dal fatto che, tre anni prima, Carlo Emanuele I di Savoia aveva aiutato gli spagnoli nel tentativo di espugnare Mantova e Casale Monferrato cadute nelle mani dei Francesi. Richelieu valicò il Monginevro deciso a punire il duca sabardo per la sua incauta scelta degli alleati. Oltre Pinerolo, città strategicamente assai importante perché posta a ridosso della frontiera con la Francia, il cardinale si impossessò di tutti i villaggi posti sulla riva sinistra del Chisone, lasciando ai Savoia ciò che era collocato sulla sponda destra del torrente e la val Germanasca. La situazione perdurò fino al 1696, quando Vittorio Amedeo II di Savoia stipulò con Luigi XIV, il Re Sole, un accordo che gli consentì di recuperare i territori perduti 66 anni prima.

Nel frattempo, nel 1686 Luigi XIV aveva revocato l'Editto di Nantes, emanato nel 1589 da Enrico IV di Francia allo scopo di concedere la libertà di culto agli ugonotti. Da questo momento, su tutto il territorio francese, e quindi anche in val Pragelato, i protestanti tornarono ad essere oggetto di persecuzione e le loro uniche possibilità di scampo furono l'abiura o la fuga verso quei paesi (Germania o Svizzera) governati da principi di fede non cattolica. Nel 1689, tuttavia, con Vittorio Amedeo II e Luigi XIV impegnati nella guerra della lega d'Augusta maturarono le condizioni perché molti valdesi potessero tornare a casa e infatti, nell'agosto di quell'anno, una nutrita schiera di protestanti, partendo dalle rive del lago Lemano, attraverso i colli della Savoia e delle valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice fecero ritorno alle proprie case dando vita ad un episodio che sarà consegnato alla storia sotto il nome di *Glorieuse rentrée*. Tra i religionari fuggiti, però, soltanto i valdesi della bassa val Perosa e delle valli Pellice e Germanasca, ovvero i residenti negli stati

sabaudi, fecero ritorno a casa; gli abitanti della val Pragelato, ugonotti e sudditi del re di Francia, soggetti quindi a repressioni più feroci, emigrarono definitivamente. Il secolo XVIII si aprì nuovamente all'insegna della guerra e nella sua prima metà la val Chisone fu drammaticamente interessata dai due importanti conflitti di successione ai troni di Spagna e d'Austria. Durante il primo (1701-1713) è da registrarsi l'assalto che nel 1708 le truppe di Vittorio Amedeo II diedero al forte francese del Mutin, costruito nei pressi di Fenestrelle. In quell'occasione i piemontesi, arroccati sul costone ove oggi sorge il Forte S. Carlo, riuscirono ad espugnare la piazza con pochissimo dispendio di uomini ed armamenti.



Pelvo. Versante sud
(Foto F. Ceragioli - da wikipedia)

Nel 1713, con la firma del trattato di Utrecht la val Pragelato venne riunita alla val Perosa, passando totalmente in mano ai Savoia, che in cambio cedettero alla Francia il Vicariato di Barcelonnette e l'intero corso dell'Ubaye. Durante la guerra di

successione austriaca (1742-1748) nell'alto pragelatese si combattè la famosa battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747), dopo la quale i transalpini, che avevano vantato pretese di rioccupazione della val Pragelato, furono costretti ad abbandonare tutti i loro propositi. La pace di Aquisgrana del 1748, che poneva termine al conflitto, vide accrescersi il prestigio del regno dei Savoia nell'intera Europa e, soprattutto, allontanò le ambizioni di riconquista dei territori aviti che i francesi avevano ripetutamente manifestato negli anni precedenti lo scontro.

Tra la fine del '700 e l'inizio dell' '800, durante l'epopea napoleonica, l'intero Piemonte passò in mano francese. Nel 1798 a Torino si insediò un governo repubblicano che sarebbe durato in carica soltanto fino al maggio del 1799, per cadere poi sotto i colpi delle schiere austro-russe che occuparono il Piemonte fino al 16 giugno del 1800. In quella data, con la fulminea vittoria riportata a Marengo, Napoleone decise di annettere definitivamente il regno sabauda alla Francia, emanando un decreto, fortunatamente rimasto parzialmente inapplicato, per il quale si sarebbero dovute abbattere le fortificazioni di Torino, Ivrea, Cuneo, Bard, Fenestrelle e Ceva.

Nello stesso periodo il generale Bonaparte, che nel frattempo si era autoincoronato imperatore, provvide a far costruire la Strada Nazionale n. 110 che, passando lungo la val Chisone e l'alta val Susa, collegava Pinerolo a Briançon. Essa fu tracciata tra il 1812 ed il 1813 sul tracciato dell'antica Strada Reale, già in parte ricalcante la Strada romana seguita da Cesare per accedere alla Gallia Ulteriore.

Caduto Napoleone, la Restaurazione operata a Vienna nel 1815 restituì definitivamente il Piemonte ai Savoia e quindi, dopo la conclusione della campagna risorgimentale, al neonato Regno d'Italia. Nel 1848, frattanto, il sovrano Carlo Alberto aveva concesso, con l'atto di emancipazione firmato il 17 febbraio di quell'anno, piena libertà di culto ai protestanti piemontesi e proprio per questo motivo ancora oggi, nella notte tra il 16 ed il 17 febbraio in tutti i villaggi della bassa valle, ove ancora

risiedono valdesi, si accendono grossi e luminosi falò attorno ai quali si canta e si veglia.

Il Bec Dauphin

Sul Bec Dauphin sorgeva un'antica fortificazione: Perosa fu infatti per lunghi periodi terra di confine e questo sperone roccioso venne sfruttato varie volte come punto di controllo della valle sottostante. Si hanno notizie della costruzione di una bastia a opera di Oberto e Pietro Auruc già nel 1240, ma la storia di Perosa Argentina fu particolarmente travagliata tra il sedicesimo e il diciottesimo secolo, quando fu una frontiera contesa tra Delfinato e Savoia.



Bec Dauphin

Il duca si impadronì nel 1593 della fortezza di Exilles che controllava l'accesso alla valle di Oulx ma già nel 1595, dopo un'infelice campagna invernale, la struttura tornò in mani francesi. Il duca si avvalse in quegli anni dell'opera di due

ingegneri militari di valore: l'umbro Ascanio Vitozzi, che aveva combattuto a Levanto, e il piemontese Ettore Negro di Sanfront, passato al suo servizio. Il primo sistemò il forte di San Giovanni Evangelista a Perosa, che aveva la funzione di difesa della vicina Pinerolo da attacchi provenienti dalla valle del Chisone, il secondo studiò alcuni progetti per il Demonte e Susa.

Il primo edificio ebbe però vita molto breve, e fu distrutto nel 1601 dopo il trattato di Lione che poneva fine alla guerra. Nel 1630 Perosa fu assediata per la seconda volta dal cardinale Richelieu, deciso a impadronirsi del Monferrato. In questo periodo fu costruita una ridotta sul risalto a opera delle truppe francesi occupanti. All'inizio del 1700 l'esercito francese realizzò altre fortificazioni in modo da avere il controllo sulle vie di comunicazione della valle.

Nel 1713, con il trattato di Utrecht, il confine venne spostato al Monginevro e Perosa tornò in possesso dei Savoia, così che Bec Dauphin perse la sua funzione di controllo.

Grazie a un progetto di recupero sono stati portati alla luce i resti dell'antica struttura a base quadrangolare. In basso possiamo vedere alcuni vani interrati, di cui uno fungeva da cisterna per l'acqua, mentre il muro che si affaccia sullo strapiombo lascia intendere che la fortificazione doveva essere su tre piani con feritoie. Si possono vedere lo stipite di una porta che portava a un balcone a sbalzo sullo sperone.

Tratto da E. Patria, Cenni sui rapporti commerciali tra il Bec Dauphin e il Piemonte sec XIV, XVI

Le vallate del Bec Dauphin sono politicamente e amministrativamente francesi (pur conservando integre le loro caratteristiche occitane) gravitavano commercialmente, per la loro posizione geografica, verso il Piemonte,. Le fiere di Susa, di Avigliana, di Rivoli, di Pinerolo, di Saluzzo, erano frequentatissime dai "brianzonesi", come in Piemonte venivano chiamati gli abitanti del Bec Dauphin. Fin dal Medioevo, come viene ricordato in molte relazioni dei castellani dei secoli XVI e

XV, il Piemonte era la meta dei montanari che, durante l'inverno, scendevano da quelle alte vallate, per pettinare canapa nei dintorni di Torino, spingendosi alcuni fino all'Alessandrino; così come, più verso il Piemonte che verso la Francia, per la povertà dei paesi delle nostre vallate, si riversava la corrente migratoria per i lavori stagionali: la vendemmia, la fienagione, la raccolta delle castagne.

I rapporti fra le due popolazioni di frontiera erano quindi continue e cordiali, come dimostrano i registri dei battesimi delle parrocchie della parte bassa delle alte vallate per constatare quanti siano stati i padrini, di paesi della parte piemontese delle vallate stesse, che hanno tenuto a battesimo i bimbi "brianzonesi". Anche i cartolari notarili ci parlano di continui rapporti fra le due popolazioni frontaliere: molte compravendite, costituzioni di dote, contratti matrimoniali di abitanti dell'Alta Valle e notai di Salbertrand, Exilles e Chiomonte dei secoli XVI e XVII redigono atti a Graverè, Susa, Giaglione, dove scendono su richiesta di loro clienti piemontesi. Tra le merci esportate in Piemonte una delle voci più attive era il sale. Questo indispensabile minerale, che in Piemonte mancava e nel Delfinato era razionato, per antico privilegio dalla "république des escartons", poteva essere acquistato in quantità illimitata in Provenza. Esso dava quindi luogo a un florido commercio; i mulattieri alto-valsusini lo scambiavano a ottime condizioni sul mercato di Susa con prodotti piemontesi ricercati di là dalla cresta alpina, quali cordami, telerie e manufatti in ferro. Un altro prodotto che i "brianzonesi" vendevano a ottime condizioni in Piemonte, era l'olio di "marmoutie" (*prunus brigantium*) ricercato dalle ricche famiglie di Torino per l'illuminazione, poiché emanava un gradevole profumo di mandorla. Che i rapporti commerciali fra il Bec Dauphin e il Piemonte fossero di importanza vitale per il Delfinato di qua dei Monti lo dimostra quanto avvenne nell'ultimo scorcio del secolo XVI. Quando gli escarton di Oulx e di Valcluson dopo la convenzione di Embrun, 11 agosto 1590, tornarono all'obbedienza del loro re, ponendo così fine alla guerra di religione, i rapporti commerciali tra le

basse e le alte vallate dovettero interrompersi. Le popolazioni altovalligiane per le quali tali rapporti erano indispensabili, giacchè, specie nei mesi invernali, erano completamente isolate dal resto di Francia, cercarono, con il consenso del comando francese di accordarsi affinché i vitali scambi commerciali potessero continuare con le popolazioni del paese nemico. Quanto tale necessità fosse reale lo attesta il fatto che il Lesdiguières concesse l'autorizzazione richiesta. L'accordo venne siglato a Torino dal rappresentante dell'escarton notaio Justet di Oulx: Il passaporto verrà mantenuto anche nel periodo nel quale parte dell'alta valle di Susa sarà occupata dalle truppe piemontesi (23 maggio 1593 - 21 gennaio 1595) e verrà rilasciato, come appare dal conto del Comune di Salbertrand del 1594, dietro pagamento al tesoriere ducale di uno scudo del sole. Inoltre, poiché la castellania di Cesana e specialmente le comunità di Sauze, di Cesana e di Champlas du Col gravitavano commercialmente più su Pinerolo che su Susa, l'escarton inviò Claudio Poncet di Sauze di Cesana, accompagnato dal castellano di Cesana, a Pinerolo, onde addivenire a un accordo che permettesse il proseguimento degli scambi commerciali anche con la bassa val Chisone nonostante lo stato di guerra: Che la possibilità di commerciare potesse continuare a sussistere, interessava naturalmente più gli abitanti dell'alta valle che le autorità piemontesi, perciò queste, nelle trattative, facevano resistenza per fare maggiormente pesare la concessione, che, però, alla Corte di Torino interessava fare sia per motivi di propaganda politica sia per scopi militari, essendo così più facile avere informazioni su quanto avveniva in quelle regioni alle quali Carlo Emanuele I aspirava.. Quello del 1591 fu certamente uno strano accordo internazionale, che i due esponenti degli stati sovrani contraenti (il duca di Savoia e il re di Francia, rappresentato dal suo luogotenente in Delfinato) ufficialmente ignorarono. Essi non si opposero all'accordo, non certamente per i benefici che ai sudditi avrebbero potuto derivare, ma perché esso dava a loro la possibilità di gettare uno sguardo in campo nemico. Il Piemonte poté così fare una sottile propaganda politica

dimostrandosi generoso verso una popolazione che abitava una regione alla cui sovranità aspirava per portare i propri confini al crinale alpino; la Francia, da parte sua, ebbe modo di ottenere con più facilità informazioni utili per la condotta della guerra, poco o nulla concedendo in questo campo al duca di Savoia, essendo, secondo l'accordo, i contatti commerciali limitati al periodo invernale, quando i passi alpini erano chiusi perché innevati e le stesse alte vallate praticamente inaccessibili. L'accordo discusso e concluso a livello dei governatori piemontesi delle piazze di frontiera e degli escartons brianzonesi, era però stato intrapreso per iniziativa di un comune frontaliero, quale era Exilles.



Tramvia Pinerolo - Perosa



SITOGRAFIA

La Storia della Val Chisone - Gian Vittorio Avondo

www.alpcub.com/STORIA%20DELLA%20VAL%20CHISONE.pdf

Le fortezze sulle Alpi

http://piemonte.thule-italia.org/pagine/folclore_e_tradizione/documenti/le_fortezze_sulle_alpi.pdf

Chambra d'oc

www.chambradoc.it/lavaladdo-testiinitaliano/cenniSuiRapportiCommercialiTraIlBecDauphinEIIPiemonteSecXivX.page

Valdesina

<https://valdesina.it/2018/08/10/bec-dauphin-perosa-argentina/>

UNA PROPOSTA DI LETTURA IN 10 TITOLI

Alla scoperta dell'alta Val Chisone : storia, natura, cultura e tradizioni. - Pinerolo : Comunità montana Valli Chisone e Germanasca : Alzani, c1998. - 63 p. : ill. ; 24 cm. - (Una valle per amica ; 6)

CIVICA CENTRALE: 1.LM.20, 58.LB.187

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 945.124 VAL (VILLA AMORETTI, F. COGNASSO)

Avondo, Gian Vittorio

Val Chisone e Val Germanasca : venti itinerari per scoprirle / Gian Vittorio Avondo. - Rivoli : Neos, 2014. - 96 p. : ill. ; 20 cm. - (Itinerari). - ISBN 9788866081425

CIVICA CENTRALE: BCT15.AO.606

Avondo, Gian Vittorio

Le valli Chisone e Germanasca : escursioni tra storia e natura / Gian vittorio Avondo. - [S.l.] : LAR editore, 2018. - 135 p. : ill. ; 21 cm. - ISBN 9788898345762

CIVICA CENTRALE: CCVT 796.522 VAL

Avondo, Gian Vittorio - Peyronel, Ettore

Cit Paris... in Val Chisone : l'emigrazione nel pinerolese tra '800 e '900 / Gian Vittorio Avondo, Ettore Peyronel. - Cantalupa : Effatà, c2006. - 191 p. : ill. ; 21 cm. - ISBN 8874021100

CIVICA CENTRALE: 667.E.39

Bounous, Clara

Binari in Val Pellice : storia per immagini della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice (1882-2012) / Clara Bounous. - Perosa Argentina : LAReditore, 2020. - 124 p. : ill. ; 30 cm. - ISBN 9788831236317

CIVICA CENTRALE: BCT21.AO.332

Bosco, Massimo

Sentieri di storie e fatiche : itinerari dissepoliti dai rovi nelle alture di Perosa Argentina e dintorni / Massimo Bosco. - [Perosa Argentina] : LAReditore, stampa 2021. - 135 p. : ill. ; 22x22 cm. - ISBN 9788831236454

CIVICA CENTRALE: BCT21.AO.604

Bounous, Clara

Binari in Val Chisone : storia per immagini della tramvia Pinerolo-Perosa (1882-1968) / Clara Bounous. - Perosa Argentina : LAReditore, 2020. - 95 p. : ill. ; 30 cm. - ISBN 9788831236171

CIVICA CENTRALE: BCT21.AO.333

Correva l'anno ... : 1804-1946 : 150 anni di storia pinerolese in 10 racconti / Giorgio Gianre ... [et al.] ; a cura di Erica Bonansea. - [Perosa Argentina] : LAReditore, 2020. - 218 p. ; 21 cm. - (Memorie ; 3). - ISBN 9788831236195

CIVICA CENTRALE: BCT21.D.514

Peyronel, Ettore

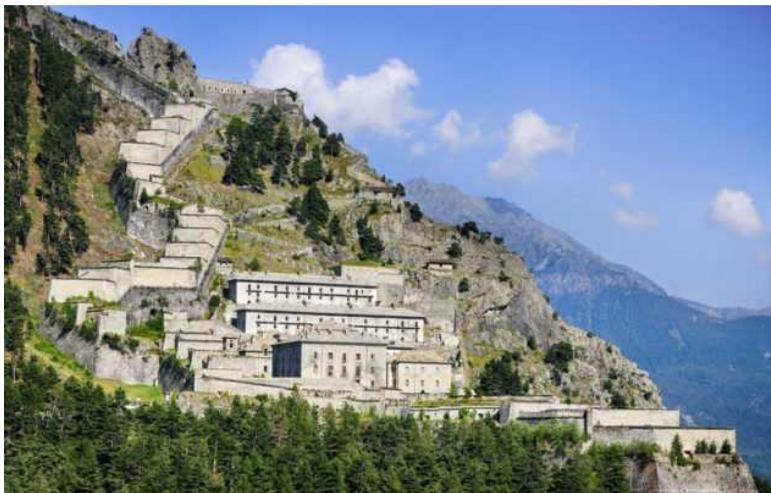
Pietra & ferro : ubi sunt Cacodemones : cave e miniere nelle valli Chisone e Germanasca dal basso medioevo alla rivoluzione industriale / Ettore Peyronel. - [Perosa Argentina] : LAReditore, stampa 2020. - 191 p. : ill. ; 24 cm. - ISBN 9788831236355

CIVICA CENTRALE: BCT21 C 829

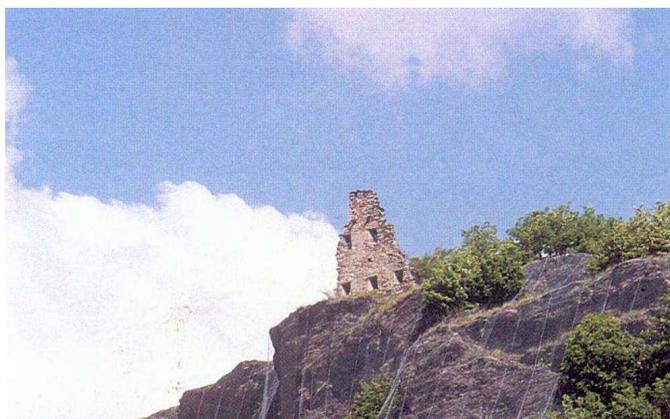
Trabucco, Angela

Partigiani in Val Chisone : 1943-1945 / Angela Trabucco ;
presentazione di Ferruccio Parri. - Torre Pellice : Tip. subalpina,
1959. - 156 p. : ill. ; 23 cm

CIVICA CENTRALE: BCT12.D.1524



Forte di Fenestrelle



Bec Dauphin



La val Chisone vista dal Gran Puy, frazione di Pragelato
(Foto Francofranco56 - da wikipedia)

Il torrente Chisone nei pressi di Pragelato

